LA MIA SPAI

La mia SPAI è l’attaccamento sicuro.

La mia SPAI è l’attaccamento sicuro al professor Cesari di ognuno degli Spaiati suoi ex allievi.

La mia SPAI è avere avuto la possibilità di chiedere di entrare a fare parte della SPAI senza averne i titoli ed essere stato accolto a braccia aperte.

La mia SPAI è inventare un nomignolo (SPAIati) per me e per i miei colleghi e amici nel gruppo whatsapp e sapere che nessuno si sentirà mancare di rispetto… (attaccamento sicuro alla SPAI).

Il professore è mancato 20 anni fa eppure è ancora così vivo nei vostri ricordi che mi sono dimenticato di non averlo conosciuto.

La mia SPAI è iniziata con Cesia, al CISSPAT e la naturalezza con cui mi ha chiesto, nel 2010, se ero disponibile a tenere UNA lezione. Per quel che mi riguarda: no Cesia no Party.

Cesia ha voluto conoscere l’ISTDP in profondità ed è stata capace di integrare pezzi delle lezioni che le servivano e di rifiutare allo stesso tempo e ostinatamente ciò che non sentiva appartenerle. Questo è Cesari.

La mia SPAI è Cristiana, che percepisco a volte leggiadra come una farfallina e altre volte sommersa dall’agitazione. Ma la mia SPAI è Cristiana perché l’ho vista combattere 2 volte:

1. la prima per fare partire il Master a Rimini. Pronti via ha portato in aula 20 persone.

2. la seconda e più importante, quando ha tirato fuori le unghie e l’amore ed è venuta in trincea con noi, a Milano, per combattere una causa impossibile. E lì mi ha conquistato.

La mia SPAI è Rosa, iscritta al primo Master, che mi ha fatto inconsapevolmente il più bel complimento ad un professionista quando ha esclamato in un suo raro momento di stizza: “Ma io questa cosa della rabbia omicida inconscia non l’ho mai sentita da nessuna parte!”.

La mia SPAI è Rita, che ha sempre partecipato come uditrice, ma nel frattempo ha adottato Vincenzo, un giovane collega trapiantato a Bologna, che ne aveva proprio proprio bisogno di sentire l’appartenenza.

La mia SPAI è Sandra, un angelo, che quando non si perde è la nostra madre terra: ci accoglie in via Cherubini, sede ufficiale della SPAI e casa sua. Ci accoglie nella sua sala d’attesa, nel suo studio; mi abbraccia, mi sorride, mi nutre e ci fa un caffè di moka leggero leggero, ma talmente leggero che se lo assaggiasse Andrea di Napoli…

La mia SPAI è Patty, che mi ha fatto sentire amato incondizionatamente prima ancora di conoscermi e che durante il Master riusciva ad essere contemporaneamente esigente ed evitante. Patty che c’è sempre, Patty che vede il buono nelle persone, Patty che è SuperPatty.

La mia SPAI è Katia, la mia presidente, un miracolo della natura che il professore ha voluto fortemente accanto a se a Bologna. Katia (secondo i medici) non dovrebbe neanche essere capace di camminare e invece, forse per quel suo fragoroso ostinato spirito toscano, non solo cammina, ma viaggia, rotola, galleggia, insegna, impara, contesta, crea e soprattutto, quando serve, fa camminare noi.

La mia SPAI è Dario e Giovanni Seghi... Lo so che Giovanni era un bimbo quando il professore non era già più, ma io..

vorrei essere padre per i miei figli come lo è Dario e..

vorrei essere stato figlio per mio padre come è figlio Giovanni.

Giovanni e Dario sono un unico grande modello di vita e io osservo una volta l’anno, a Mesola, la loro grande famiglia… e mi emoziono.

Chiedo scusa a chi non ho conosciuto abbastanza e non ho citato, ma la mia SPAI sono infine Francesco e Stefano. Ci siamo reciprocamente regalati uno dei doni più difficili da trovare, a 50 anni (io), figuriamoci a 60 (Stefano) o a 70 (Francesco).

Con Francesco e Stefano ci siamo donati un’amicizia vera. Di loro potrei parlare per ore, ma quel che più conta è che Francesco e Stefano

mi sono fratelli nel candore e nella malizia,

genitori nella disponibilità assoluta, totale, incondizionata,

e qualche rara volta, per fortuna, mi sono anche figli, nel bisogno.

La SPAI è di chiunque rispetti un paio di regole sulla collaborazione,

sulla pace,

sull’amore,

sulla generosità,

sulla condivisione,

sulla voglia di vivere bene e fare vivere bene gli altri,

sulla voglia di nutrirsi e di nutrire gli altri…

La SPAI che avete creato e che mi avete permesso di cocreare con voi è un luogo raro nel nostro mondo di psicoterapeuti isolati nei propri studi; più diffidenti che curiosi nei confronti delle differenze.

E’ un luogo dove il professore rivive nello spirito dei Master,

perché lì si insegna la psicoterapia nel rispetto dei modelli di ognuno,

in uno sforzo integrativo, che però non è mai anarchia o eclettismo senza struttura.

Perché lì (nei Master) non ci accontentiamo di insegnare una o più tecniche agli psicologi, ma siamo tanto ambiziosi, o arroganti, da puntare a fare crescere gli esseri umani che dietro gli psicologi si nascondono.

La mia SPAI è mia, ma la mia SPAI non è mia perché è una casa accogliente e chiunque abbia un cuore grande dovrebbe entrarci, anche se non sa chi sia il professor Cesari, anche se non lo ha mai sentito neanche nominare.